

## ***Contributo alla definizione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza***

La proposta del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ora in discussione include le azioni che coinvolgono l'acquacoltura, così come avviene per altri comparti agricoli, all'interno di un breve capitolo riservato all'agricoltura sostenibile. Senza, per altro, prevedere alcun intervento di riforma rivolto alla modernizzazione di questo settore.

Eppure l'acquacoltura rappresenta uno dei punti cardine della strategia "dal produttore al consumatore", per una produzione sana e sostenibile, e su di essa sono rivolte le speranze di colmare la mancanza di prodotti ittici derivante dalla riduzione dello sforzo di pesca.

Nel "progettare un sistema alimentare giusto, sano e rispettoso dell'ambiente", il Green Deal assegna un ruolo chiave all'acquacoltura, riconoscendo le potenzialità del settore acquicolo dell'Unione considerato tra i settori economici più innovativi, sostenibili, con elevato potenziale tecnologico e possibilità di rispondere alle sfide del cambiamento climatico. L'acquacoltura fornisce inoltre alimenti sani che rappresentano una parte essenziale della dieta dei Paesi europei, dove il consumo di alimenti ricchi di grassi, zuccheri e sale ha effetti negativi sulla salute e sul benessere con conseguenti costi per la collettività.

L'acquacoltura italiana produce 150.000 tonnellate di prodotti ittici freschi per un valore complessivo di circa 506 milioni di euro (dati Eurostat 2017). La molluschicoltura contribuisce con oltre 100.000 tonnellate, garantendo assieme alla piscicoltura estensiva in aree umide un'ampia gamma di servizi ecosistemici (servizi di regolazione e controllo, mantenimento di habitat e biodiversità, sottrazione di nutrienti e carbonio dall'ambiente) che vanno ben oltre il valore economico del settore.

A ciò si aggiunge il forte ruolo che riveste dal punto di vista sociale e della coesione territoriale, specie quanto risiede in aree ritenute "marginali", portando lavoro, favorendo l'inclusione.

Per tali motivi riteniamo che l'acquacoltura possa aspirare ad una maggiore attenzione nell'ambito della definizione degli interventi previsti dal PNRR, in quanto non si tratta solo di una mera attività economica ma coinvolge positivamente aspetti sociali, ambientali e culturali. Non comprenderlo significa disconoscere il significato che nella storia economica e sociale del nostro paese hanno avuto realtà produttive dell'acquacoltura in aree specifiche (quali: Taranto, Napoli, Trieste, La Spezia, lagune e delta del Po, zone montane altrimenti svantaggiate, ...).

Si tratta però di un settore, che soffre di una eccessiva frammentazione delle imprese, in gran parte micro o piccole imprese, con le medesime conseguenze riportate nel Piano per il sistema produttivo manifatturiero: effetti sulla competitività e una minore resilienza. A questo si aggiunge la difficoltà, accentuata anche dalle dimensioni delle imprese, di muoversi in un contesto normativo confuso, frutto di una serie di norme volte ad affrontare il contingente, ma senza una specifica visione strategica di settore. Che oltretutto vede nelle varie declinazioni regionali e locali un ulteriore elemento di confusione.

Quindi, per continuare a mantenere queste attività tradizionali, conferendo loro uno sviluppo equo e resiliente che consenta di cogliere appieno le opportunità offerte dalle politiche di settore, compresi gli strumenti di sostegno finanziario, e soprattutto quelle derivanti dall'applicazione delle linee progettuali del presente Piano in tema di competitività del sistema produttivo, rivoluzione verde, agricoltura sostenibile, economia circolare, tutela delle risorse idriche di ambiente, ecc.. occorre in primo luogo inserire interventi di sgravio burocratico e semplificazione legislativa.

Gli **interventi di riforma** dovrebbero in prima istanza essere rivolti alla **redazione di un Testo unico in acquacoltura**, peraltro già previsto all'interno del Piano Strategico dell'Acquacoltura 2014-2020, andando a razionalizzare e integrare le norme attuali, spesso disperse e in sovrapposizione, in un unico quadro normativo nazionale per l'acquacoltura, dando soluzione alle disequaglianze presenti su vari temi essenziale per lo svolgimento della professione quali, ad esempio: i canoni delle concessori per le aree demaniali marittime a uso di acquacoltura e pesca, l'uso delle imbarcazioni, l'applicazione dei contratti di lavoro, l'uso di personale con contratto agricolo, ecc... Ciò consentirà di superare le criticità derivanti dalla sovrapposizione di normative e Amministrazioni competenti a diversi livelli, dalle differenze a livello locale nell'applicazione di leggi e procedure, dalla incertezza relativa all'attuazione di direttive comunitarie sul settore, in particolare per gli aspetti ambientali. L'attuale situazione delle norme che governano il settore e la disomogenea interpretazione e applicazione delle norme vigenti crea infatti forti differenze tra le varie zone di produzione e sbilancia fortemente il mercato, rendendolo instabile, impedendo di fatto una governace che abbia una visione generale, indirizzata alla qualificazione e valorizzazione del mestiere dell'acquacoltore e della sua produzione in Italia.

Parallelamente è fondamentale formare sia a livello centrale che regionale delle linee guida per la costituzione di sportelli unici e per la **semplificazione e l'armonizzazione degli adempimenti burocratici** e la realizzazione e gestione dello **Sportello Unico per l'acquacoltura**.

Dal punto di vista degli **interventi strutturali** lo sforzo dovrebbe essere orientato a rilanciare i comparti produttivi secondo le più recenti tecnologie presenti sul mercato a cui corrispondono una maggiore sicurezza nelle produzioni, una maggiore sostenibilità di tali pratiche e aumentata valorizzazione del prodotto italiano, realizzando le seguenti azioni:

- identificare, sviluppare e realizzare negli impianti d'acquacoltura **innovazione tecnologica e sistemi innovativi** per affrontare le molte sfide derivanti dal cambiamento climatico;
- favorire la transizione energetica verso **sistemi di produzione climaticamente neutrali**, quali fonti energetiche alternative e per l'efficientamento ambientale;
- **limitare l'uso delle plastiche** e la loro diffusione nell'ambiente;
- **favorire l'allevamento di nuove specie**, anche attraverso sistemi multitrofici (acquacoltura integrata tra pesci, molluschi e alghe), sia in mare che in ambienti lagunari;
- **valorizzazione e sostegno alle attività di acquacoltura nelle aree umide/lagune** per la forte valenza socio culturale e preservazione di paesaggi e territori, (molte volte unici presidi di tutela in tali territori ed opportunità di impiego);

- **potenziare la comunicazione e la promozione delle “eccellenze alimentari del Made in Italy”** anche rendendo esplicita la tracciabilità dei prodotti ittici italiani applicando l'obbligo dell'etichettatura per i prodotti somministrati attraverso l'Ho.Re.Ca.
- **rafforzare la competitività delle imprese agroalimentari/pesca/acquacoltura nazionali** assicurando il “level playing field”.

Per superare il limite della eccessiva frammentazione delle imprese e della conseguente offerta commerciale, si aggiunge la necessità di attivare investimenti a supporto della **costituzione e il riconoscimento di Organizzazioni di Produttori** (e **Federazioni di O.P**) per l'acquacoltura a livello locale e nazionale, **favorendo l'aggregazione delle micro e piccole imprese**, così da competere sui mercati e consentire lo sviluppo di **strategie commerciali e promozionali** atte a svolgere l'attività di volano per lo sviluppo della produzione e del consumo di prodotti d'acquacoltura nazionali. Questo assieme alla valorizzazione e sostegno dell'attività delle Associazioni degli acquacoltori, favorirà il processo di **integrazione della filiera a monte e a valle delle imprese**, che per la sua piena realizzazione deve prevedere l'estensione dei **Contratti di Filiera al settore dell'acquacoltura**.

Roma 02-02-2021

Presidente AMA

Giuseppe Prioli

Presidente API

Pier Antonio Salvador